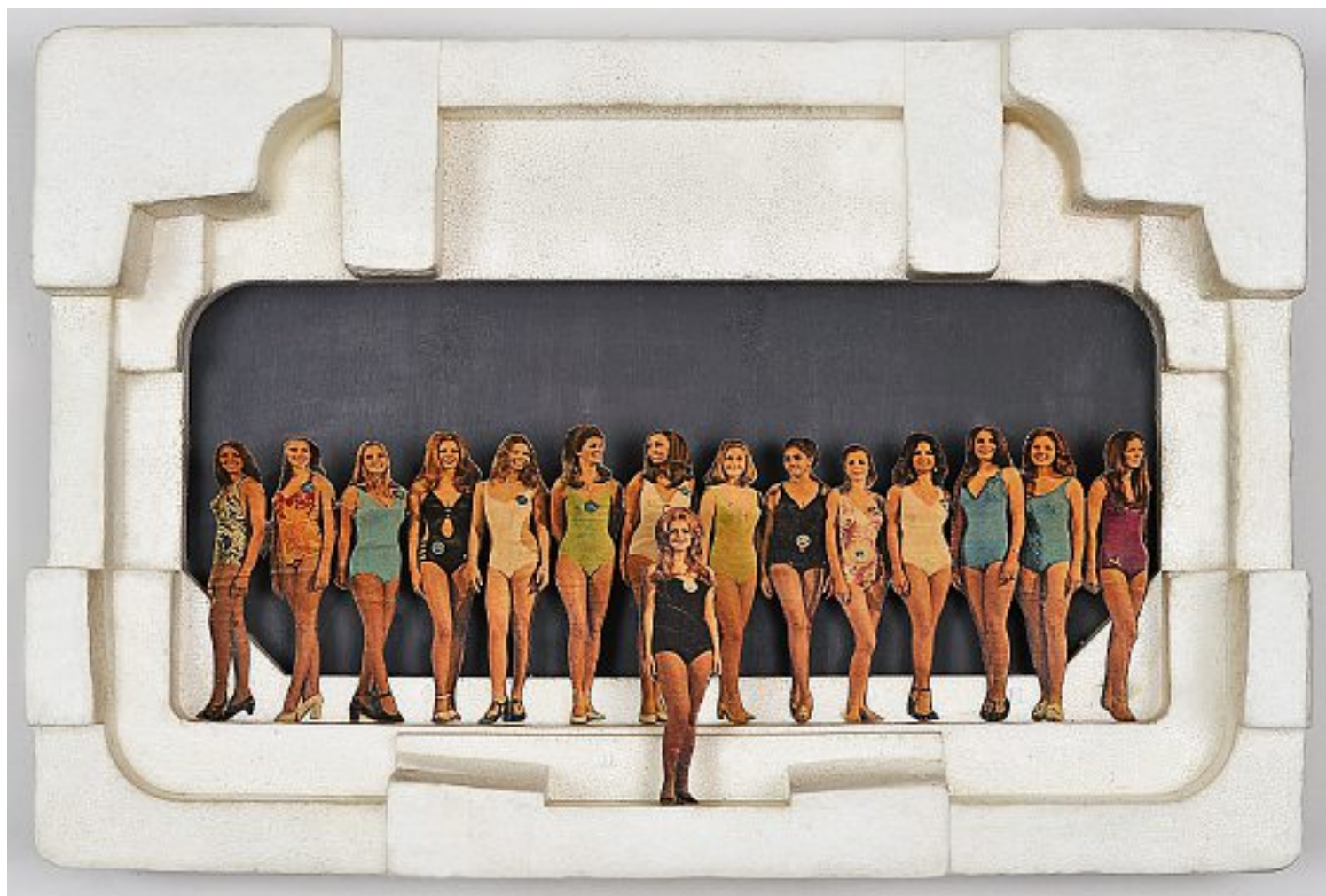




PAOLA MATTIOLI - *Diana*, 1977

Nel 1978 all'arte fatta dalle donne si dedicarono le prime rassegne, alla Biennale di Venezia. Ora quell'anno viene celebrato da una mostra a Milano. Con una collaborazione d'eccezione

Le artiste



TOMASO BINGA - *Miss... in posa*, 1971

in prima fila

di Giusi Ferré

KETTY LA ROCCA
*La missione sociale
della credenza,*
1964-65.

Questa è la storia di un'ostinazione, e della passione che l'ha sostenuta scavalcando differenze sociali, riconoscendo formazioni culturali, affrontando con una critica radicale il sistema maschile dominante, ma scegliendo di farlo attraverso l'arte. Una delle strade più difficili e solitarie da percorrere se Ketty La Rocca, una delle protagoniste della neoavanguardia italiana, nel 1975 esprimeva il disagio e il peso di lavorare in un ambiente dove erano ancora presenti forti disparità: «In Italia... essere una donna e fare il mio lavoro è di una difficoltà incredibile».

Normale, se le magnifiche donne che prima del '68 frequentavano il bar Jamaica tra giornalisti senza studio e pittori in cerca di visibilità nella Montmartre di Milano, venivano ricordate soprattutto per il loro brio, perfino personaggi come Gigina Baj, Lydia Silvestri, Antonia Mulas, Giulia Niccolai, il cui merito principale era «frequentare i bar, in un tempo in cui di solito erano un territorio unicamente maschile e maschilista».

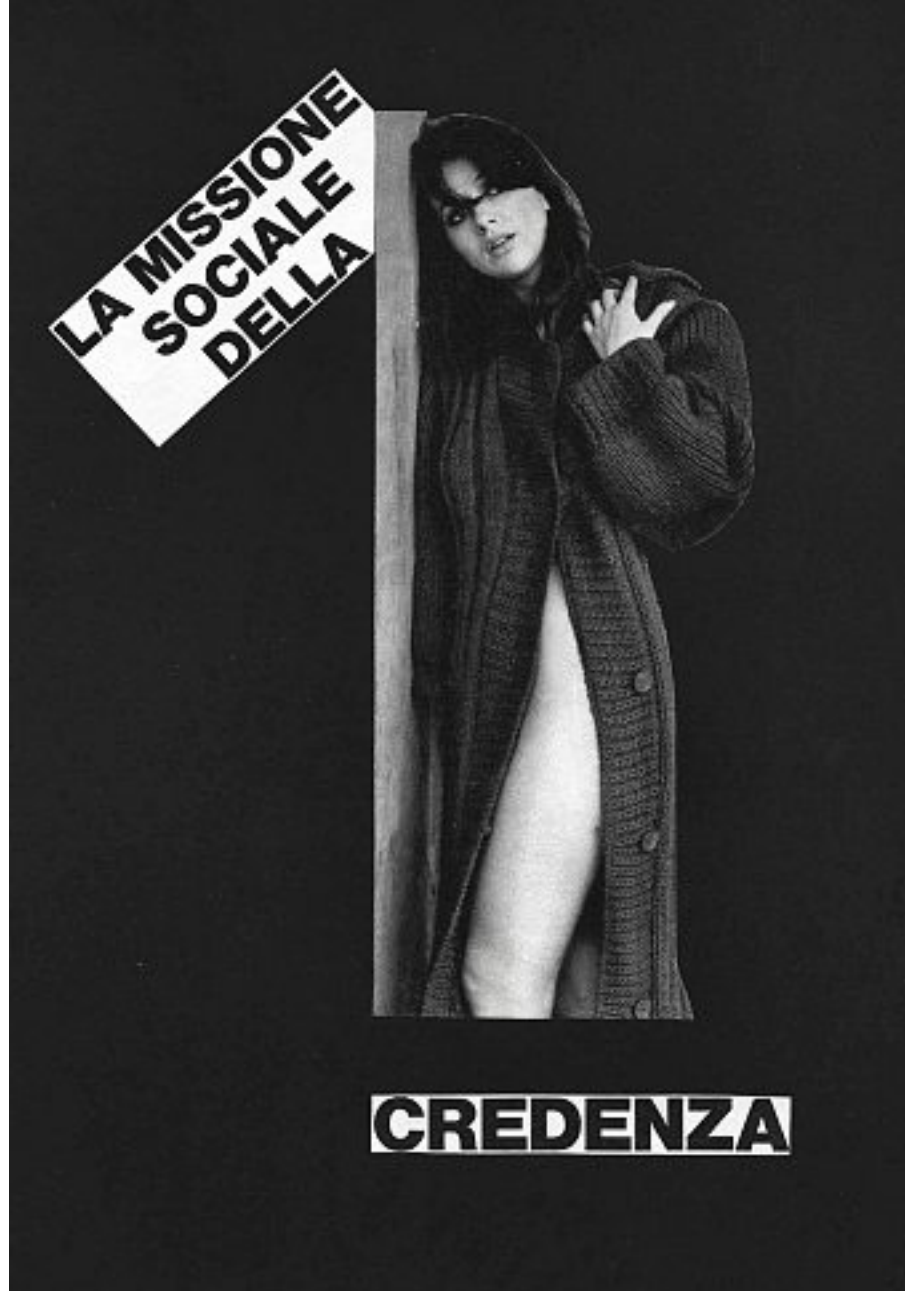
Si deve arrivare alla Biennale di Venezia del 1978 e alla mostra *Materializzazione del linguaggio* (a cura di Mirella Bentivoglio) per trovare in primo piano la presenza femminile. Contemporaneamente, ai Magazzini del Sale venivano ospitati il gruppo femminile Immagine di Varese, e Donne/Immagine/Creatività di Napoli. A quell'anno cruciale, che è rimasto spesso in ombra nella storia dell'arte e quasi assente dal mercato, è dedicata la mostra *Il soggetto imprevisto. 1978 Arte e Femminismo in Italia* (dal 4 aprile fino al 26 maggio ai Frigoriferi Milanesi, Centro per l'Arte Contemporanea di Milano). E in questo titolo intelligente è riassunta l'emozione per quello che appare come il primo riconoscimento pubblico all'arte praticata dalle donne, alla loro presenza che apriva infinite ipotesi e trasgressioni.

Raffaella Perna, critica dell'arte contemporanea e di storia della fotografia, che con Marco Scotini ha curato questa esposizione in collaborazione con il Mart di Trento e Rovereto e Frittelli Arte

C'era chi partecipava ai gruppi di autocoscienza, chi ha accolto le idee del femminismo senza coinvolgimenti diretti

Contemporanea, spiega che a *Il soggetto imprevisto* si pensava dal 2016. «Si trattava di una rassegna su 11 artiste dalle storie e dai percorsi diversi perché ognuna di loro ha affrontato il rapporto con la militanza secondo un'ottica personale. Chi partecipa ai gruppi di autocoscienza come Paola Mattioli, Diane Bond e Cluti Ricciardi. Chi, come Nicole Glavier e Tomaso Binga, ha accolto le idee del femminismo senza coinvolgimenti diretti. Intanto, spuntavano libri e mostre sugli anni Settanta e cresceva l'interesse per una delle scene più vive della ricerca sperimentale di quel periodo. Così abbiamo lavorato per presentare le ope-

SEGUE



ANNA OBERTO
Scrittura a mano.
A misura di donna, 1976.



LISSETTA CARMÌ
dalla serie *I travestiti*,
1965-1967.



LIBERA MAZZOLENI
Luca II, 49, 1977.

SEGUITO re di oltre 100 artiste italiane e internazionali, allora attive in Italia. Ed è stato qui che ci siamo incontrati con Maria Grazia Chiuri.

Prima donna direttore creativo di Dior, questa designer speciale si pensa come l'interprete fondamentale del marchio, ma non vuole che emerga la propria figura, bensì l'essenza della Maison. «Questo significa comportarsi da curatore, scegliere

re i modi per esprimere meglio lo spirito e i codici del marchio, in un linguaggio universale». Ma che cosa può diventarlo più dell'arte?

A sorpresa, il 26 febbraio a Parigi ad aprire la sfilata di Dior è stato Tomaso Binga, pseudonimo che Bianca Pucciarelli ha scelto per il suo alter ego maschile recitando a 88 anni una sua poesia, come sua era la scenografia della sala del-

la sfilata. È un tributo che Maria Grazia Chiuri ha rivolto a questa artista le cui performance erano basate soprattutto sulla sonorità delle parole e sulle tematiche femministe e di denuncia sociale. Una presentazione straordinaria per *Il soggetto imprevisto* che, grazie alla moda, potrebbe avere un percorso ultrapop.

Tra moda e arte, Chiuri vede una relazione tra opposti («La moda procede ad alta velocità, l'arte per aiutarti a riflettere richiede più lentezza») basata sulla curiosità reciproca e sulla tentazione di incontrarsi sul terreno di una «nuova strategia di rappresentanza al femminile, la fotografia, che permette di formulare un codice altro, fondato in primo luogo sul corpo», come ha detto Raffaella Perna.

Paola Mattioli, che si laureò nel '68 con una tesi sul linguaggio fotografico, spiega che da sempre ha cercato «di intrecciare la rappresentazione della realtà a un significato un po' laterale, in seguito a una rielaborazione mentale». Così quasi sempre usa la fotografia per raccontare storie attraverso le storie, con quelli che si desidera avere come compagni di viaggio. **io**



Un libro celebra la forza delle grandi artiste del passato

Le disobbedienti, pubblicato da Mondadori, pagg. 253, euro 20, è dedicato da Elisabetta Rasy a sei artiste che, nei secoli, sono riuscite ad affermarsi in un mondo solo maschile. Sono Artemisia Gentileschi, vissuta

nel '600 a Napoli; le francesi Elisabeth Vigée Le Brun, Berthe Morisot, Suzanne Valadon, francesi, attive in Francia tra '800 e '900; Charlotte Salomon, tedesca, morta ad Auschwitz e la, lei sì, famosa Frida

Kahlo. «Per diventare artiste importanti hanno dovuto combattere corpo a corpo con il proprio tempo, superare ostacoli, incomprensioni, condanne», scrive Rasy. E solo disobbedendo ce l'hanno fatta.